



SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES
SEDE CENTRALE SALESIANA
Via Marsala 42 - 00185 Roma
Il Rettor Maggiore

INIZIO DEL MANDATO DEL VISITATORE DELLA VISITATORIA

“MARIA SEDE DELLA SAPIENZA”

UNO SGUARDO CHE CI RASSICURA

INTRODUZIONE & OMELIA

28 SETTEMBRE 2026

(Gb 1,6-22; Sal 16; Lc 9,46-50)

INTRODUZIONE

Carissimi,

siamo qui riuniti in un momento significativo, un momento di passaggio nel governo e nella animazione della nostra Visitatoria. Lo viviamo con il desiderio, prima di tutto, di esprimere la nostra gratitudine a don Anibal Mendoza per il suo ministero come Visitatore della Visitatoria “Maria Sede della Sapienza”. A don Anibal, accanto alla gratitudine, va anche la nostra preghiera per la missione a lui affidata all’interno della sua Ispettorìa di origine, Portogallo e Capo Verde (POR). Allo stesso tempo accogliamo don Guido Errico mentre inizia il suo ministero come il nuovo Visitatore, un ministero da lui accettato con spirito di obbedienza e generosa disponibilità. AssicuriAMO la nostra preghiera e qui durante la Santa Eucaristia rinnoviamo il nostro desiderio di vivere questa missione a noi tutti affidata con impegno e speranza. Le letture del giorno che ci offre l’odierna liturgia sono inviti a fidarci anche nei momenti critici, come anche a saper prendere favore quelle scelte fondamentali ispirate e sostenute dal Vangelo.

OMELIA

Dall'ascolto delle due letture che abbiamo appena ascoltato, può darsi che la prima reazione sia quella di non riuscire subito a cogliere la connessione, specialmente la prima lettura. Eppure, la Parola a noi offerta contiene due inviti di indiscusso incoraggiamento, offrendo maniere alternative di incontrare, interpretare, reagire e gestire la realtà che ci circonda, specialmente quando la realtà è segnata da sfide e da percorsi che chiedono sacrificio. Fondamentalmente, abbiamo due figure: da una parte incontriamo Giobbe nella prova dura e difficile, dall'altra vediamo come Gesù risponde ai suoi discepoli che sono alla ricerca del primo posto.

1. Come ci incoraggia la figura di Giobbe

A prima vista, nella storia di Giobbe è difficile cogliere come possa essere fonte di incoraggiamento. Sembra tutto tranne che incoraggiamento. Come si fa a intravedere un messaggio di incoraggiamento nella storia tragica di un uomo che perde tutto e tutti in un solo giorno? Eppure, se ascoltiamo bene il racconto, questa pagina contiene una forza sorprendente. Credo che ci siano due aspetti che emergono da questo brano.

Prima di tutto, ci incoraggia sapere che **Dio parla bene di Giobbe alle sue spalle**. La scena si apre in cielo, ed è il Signore stesso a pronunciare il nome del suo servo con fierezza: *Nessuno è come lui sulla terra*. Quanto ci fa bene ricordarlo: prima che noi facciamo qualcosa per Dio, Dio ci anticipa in maniera unica, tutta sua: già ci guarda con compiacimento. La nostra dignità è un regalo gratuitamente dato, non è un premio da conquistare. La nostra storia al suo inizio ha come fondamento ed emerge da uno sguardo amoroso che ci precede. Chi accetta la missione di guida, chi accetta di essere amico di Dio e vive questa amicizia in Lui e con Lui, già parte da questa certezza: c'è Qualcuno che dice il nostro nome con fiducia, anche quando nessuno se ne accorge. C'è un Dio che ci vuol bene e che non ci lascia mai soli. Questo sguardo, questa "co-scienza" colti e custoditi nel cuore, sono una eredità che bisogna accogliere con gioia perché è questo sguardo che ci sostiene nella quotidianità. È una consapevolezza che una volta assunta come stile, risulta come un costante sostegno nelle sfide e nei momenti difficili.

Secondo, e come conseguenza, notiamo come quando **Giobbe si trova nella prova: non si scopre vuoto neanche abbandonato**. Quando cade tutto, resta qualcosa, anzi, resta l'essenziale, rimane Qualcuno. *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!* Non è la frase

di un uomo insensibile o ingenuo: Giobbe si straccia il mantello, cade a terra, soffre davvero. Ma sotto il dolore trova una roccia che è il fondamento della sua solidità, della sua forza.

Ecco l'incoraggiamento che ci viene consegnato da questa lettura: le fondamenta che noi poniamo in Dio nei giorni sereni, curandole bene e in maniera costante, sono quelle stesse fondamenta che ci sorreggono nei giorni difficili. Non costruiamo invano o in una maniera auto-referenziale. Ciò che di buono abbiamo seminato nella fedeltà nascosta, alla fine risulta infinitamente più resistente delle tempeste che temiamo.

In queste due dimensioni colpisce la libertà espressa in quelle **mani aperte**. *Nudo uscì dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò*. Giobbe ci mostra che si può reggere le avversità superando il pericolo di esserne schiacciati. E questa è una lezione di profonda libertà, non facile ma possibile e alla fine anche fonte di vera e autentica felicità del cuore.

Chi vive con le mani aperte non ha più paura di ciò che potrebbe essergli tolto, perché ha già capito che tutto è dono. È un modo di vivere e gestire il tempo e la missione in maniera più leggera, più libera, più serena. Accettiamo il ministero e il modo di viverlo come ce lo comunica don Bosco: servire la Chiesa, servire i fratelli e le sorelle, servire i giovani con quella gioia e quella speranza per il bene integrale di tutti.

2. Il gesto profetico di Gesù

Nel Vangelo, i discepoli discutono su chi sia il più grande. È una domanda che potrebbe irritare il Maestro; ci si aspetta almeno qualche rimprovero. Invece no. Ecco la sorpresa che ci consola, *Gesù non li umilia e non li sgrida*. Conosce il pensiero del loro cuore, e non lo espone, non lo mette alla gogna. Risponde semplicemente con un gesto delicato: prende un bambino e se lo mette vicino.

Quanto ci incoraggia questo modo di fare di Gesù. Egli non corregge mortificando. Egli educa attraverso gesti che interpellano e sfidano in maniera gentile ma chiara. Ai discepoli che sbagliano in maniera completamente opposta la logica del maestro, Gesù, non offre una lezione umiliante, ma un'immagine da guardare, da contemplare.

È così che il Signore tratta anche noi: conosce le nostre piccole rivalità, le nostre ambizioni non dette, le nostre resistenze nascoste, ma non per questo che ci allontana. Gesù mai si allontana da noi, anche quando noi ci allontaniamo da Lui. Ci prende come siamo, ci chiama per nome, ci

cerca, per poi mostrarci con pazienza, una strada alternativa, più bella, più liberante.

E **Gesù mette il bambino vicino a sé**. Al posto d'onore non c'è il più capace, il più titolato, il più intelligente, il più forte. C'è il più piccolo. Questo è il Vangelo che ci solleva: se la grandezza la dovessimo misurare dalle nostre prestazioni, molti di noi resteremmo esclusi, per sempre. Sappiamo che Gesù rovescia la misura. *Chi è il più piccolo fra tutti voi, questo è grande*. Vuol dire che c'è posto per tutti accanto a Lui. Le nostre fragilità non ci squalificano. Nei giorni in cui ci sentiamo poca cosa, siamo esattamente là dove Gesù cerca i suoi amici. Non dobbiamo diventare grandi per essere accolti: siamo accolti proprio nella nostra piccolezza, nella nostra vulnerabilità. Il vero peccato, quello più grande, non è solo l'azione oggettivamente sbagliata. Il peccato più grande è non accorgersi di questa logica che ci apre la strada per la quale lasciamo che Gesù ci raggiunga. E la conseguenza è quella di restare fuori per scelta propria.

C'è un ultimo tratto che allarga il respiro. Giovanni vorrebbe fermare chi opera nel nome di Gesù *senza essere dei nostri*. E il Signore, con una larghezza che libera dice a lui e a noi oggi: *chi non è contro di voi, è per voi*. Che sollievo non dover controllare tutto, non dover difendere un recinto, non dover dividere le persone in “noi” e “loro”! Il bene fiorisce anche oltre di “noi”, e dobbiamo rallegrarcene invece di temerlo. Non siamo soli a portare il Regno: Dio lavora in mille modi che non conosciamo, e questo alleggerisce le nostre spalle mentre offre balsamo alle nostre fatiche.

Conclusione

Ecco, allora, la consolazione di questa Parola. Da Giobbe impariamo che siamo guardati con amore prima di agire, che le buone fondamenta sempre reggono nella prova, che le mani aperte ci rendono liberi. Dal gesto di Gesù impariamo che il Signore ci corregge senza umiliarci, che c'è sempre il posto d'onore riservato ai piccoli, e che non siamo soli a portare il peso del bene.

Andiamo, dunque, rinfrancati: non perché siamo forti, ma perché Colui che *ha dato* continua a darci, e Colui che ha messo un bambino al centro tiene un posto vicino a sé anche per noi.

Amen.